

Utero in affitto, genitori assolti

Sei anni fa la nascita di due gemelli in Ucraina. Ieri la sentenza in Corte d'appello

Assoluzione in primo grado (da parte dell'ex gup di Varese Stefano Sala) «perché il fatto non costituisce reato». Assoluzione anche in appello (a firmarla i giudici della quarta Corte d'Appello di Milano) - è storia di ieri -, stavolta perché «il fatto non sussiste».

Per dirla con il loro difensore, l'avvocato Augusto Basilico, «è la fine di un incubo» per la coppia varesina - 74 anni lui; 30 anni di meno lei - finita sotto processo con l'accusa di aver alterato lo stato civile dei "loro" due gemellini (che oggi hanno sei anni), dopo essere ricorsi alla pratica dell'utero in affitto in Ucraina.

E il riferimento del legale varesino alla parola «incubo» è tutt'altro che fuori luogo, se solo si pensa che il procedimento penale si è protratto per più di sei anni, da quando cioè i due coniugi presentarono all'ambasciata italiana di Kiev l'originale dell'atto di nascita dei bambini, nati pochi giorni prima nella capitale ucraina, e ne richiesero la trasmissione all'ufficiale di stato civile di Varese al fine di ottenerne la trascrizione nei registri.

Ancora ieri, la Procura generale di Milano, che ha impugnato la sentenza di primo grado, al pari della Procura di Varese, aveva chiesto di condannare marito e moglie a tre anni e quattro mesi di reclusione.

«Ora si potranno godere in tutta tranquillità i figli, che stanno crescendo sani e felici», ha commentato Basilico, lieto di aver rintuzzato le accuse formalizzate da ben due diverse Procure. All'origine della causa, furono gli stessi funzionari dell'ambasciata italiana in Ucraina che, dopo aver trasmesso a Varese l'atto di nascita da cui si evinceva che i due varesini risultavano essere il padre e la madre dei due gemelli nati a Kiev, sospettando che la coppia avesse fatto ricorso a tec-

niche di procreazione assistita vietate nel nostro Paese, informarono la Procura di Varese dell'accaduto.

Nel processo, svoltosi in abbreviato, complice anche una perizia genetica, fu appurato che l'imputato era il padre naturale dei gemellini, mentre non era stata sua moglie a partorirli. Come a dire che la coppia, una volta all'estero, era ricorsa, da un lato, alla fecondazione eterologa e, dall'altro, alle tecniche di surrogazione di maternità. La strada per la pubblica accusa sembrava in discesa. Invece, il gup Sala, seguendo un percorso argomentativo senza precedenti, che ha tenuto conto

dei principi affermati della Corte europea dei diritti dell'uomo in merito alla maternità surrogata, ha negato la possibilità di configurare sia il reato di alterazione di stato sia quello di false attestazioni, sostenendo che l'atto di nascita incriminato è stato formato validamente all'estero nel rispetto della legge del Paese dove il bambino è nato (in Ucraina l'utero in affitto è consentito dalla legge). Nello specifico, il giudice varesino - e i giudici milanesi che ne hanno confermato una sentenza studiata dai giuristi di tutta Italia - ha affermato il principio secondo cui la condotta dei

due genitori «non può cagionare alcun nocimento al bene giuridico tutelato dalla norma penale, perché, a seguito delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo, «lo Stato è in ogni caso tenuto a riconoscere valore giuridico al rapporto di parentela, validamente formatosi in un Paese estero, tra l'uomo e la donna che hanno fatto ricorso alla maternità surrogata e il bambino nato dalla donna che ha messo a disposizione il proprio utero per portare a termine la gravidanza».

Luca Testoni

Coppia di varesini aveva fatto ricorso alla maternità surrogata
Il legale: «È la fine di un incubo»

